**Il Teatro Verde, meraviglioso palcoscenico**

Sul palcoscenico del Teatro Verde si sono alternate, dal 1954 in poi, eccezionali rappresentazioni d'arte performativa inaugurate con un sacro testo, «Resurrezione e vita», su musiche veneziane rinascimentali, grandiosamente e nobilmente coreografico. Seguirono l'anno stesso, l'«Arianna» di Benedetto Marcello, mai prima eseguita come melodramma, due concerti sinfonici diretti da Dimitri Mitropoulos, le «Baruffe Chiozzotte» di Goldoni e una serie di «Nô» giapponesi. Negli anni seguenti si sono succeduti il Teatro di Atene con l'«Ecuba» di Euripide e l'«Edipo Re» di Sofocle, il Théàtre populaire de France, con il «Don Juan» di Molière e la «Ville» di Claudel, la Compagnia di Annie Ducaux con la «Bérénice» di Racine, e quella dell'Oxford Playhouse con « Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare, e compagnie italiane con «La Moscheta» di Ruzzante, il «Campiello» e «I chiassetti del Carneval» di Goldoni, e complessi per l'esecuzione della «Serva padrona» di Pergolesi, del «Filosofo di campagna» di Galuppi, del «Mercato di Malmantile» di Cimarosa, della «Carmen» di Bizet, e il corpo di ballo della Scala con il balletto di «Romeo e Giulietta» di Prokofief.

Nella primavera del 1999 una convenzione tra la Fondazione Cini e La Biennale di Venezia - che ha finanziato una prima parte del restauro della struttura e i nuovi impianti tecnologici - ha consentito, dopo quasi 25 anni, la riapertura al pubblico del Teatro Verde.

La nuova inaugurazione si è tenuta il 30 e 31 luglio dello stesso anno con lo spettacolo “Parabola” di Carolyn Carlson. In “Parabola” l'elemento acqueo finì per invadere lo spazio materiale, per ricollegarsi alla sorgente lagunare: come un'onda che viene, si gonfia, si frange e si dissolve in moto perpetuo.

Il 2000 ha consolidato il rilancio dello spazio scenico della Fondazione e l'intesa con la Biennale; il tema conduttore del settore è stato la danza come arte del rito, uno sguardo retrospettivo teso a visitare le cerimonie e le liturgie, sacre e profane, di più aree del mondo. L'idea era quella di porre a confronto arcaicità e contemporaneità: si è cominciato con Unetsu, una visitazione onirica del buto giapponese, operata dal gruppo Sankai Juku di Tokyo, fondato da Ushio Amagatsu. Un altro tuffo nell'antichità nipponica si è avuto con il gruppo di musici e danzatori Kodò, i quali elaborarono secondo schemi rituali le possibilità descrittive del corpo umano affidandosi alla percussione del taiko, un tamburo tradizionale.

Infine la cultura tibetana con Le danze sacre dei monaci tibetani.

Per il 2001 un programma molto articolato di progetti, produzioni e prime assolute, dalle Danze Maori alle nuove creazioni dei più interessanti fenomeni della coreografia occidentale per finire con una riduzione teatrale di Edoardo Sanguineti “L'amore delle tre melarance” di Carlo Gozzi.

Nel 2002 compagnie internazionali hanno presentano alcuni dei più interessanti sviluppi e delle più innovative contaminazioni della danza contemporanea: un originale sguardo rigorosamente "al maschile" sulla danza internazionale.

Anche nel 2007, il Teatro è stato parzialmente restaurato e riattivato. Nel 2013-2014 è stato riaperto per gli spettacoli di Ponderosa Music & Arts grazie e in quel caso, a significativi lavori di ripristino e restauro.

L’impegno alla valorizzazione del Teatro, ha portato a inserirlo tra “I Luoghi del Cuore” del FAI dal 2016 e anche in quella occasione furono organizzate delle visite guidate.